Sig. JÁNOS SÁNDOR

*Ambito processuale:* Sessione XV del 8.XII.2006 (C. P. Vol. II. pp. 204-220).

*Data e luogo di nascita:* 6.I.1920 a Szolnok.

*Stato e professione:* Pensionato.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il S*. *d. D.:* era suo fratello.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 6 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 86 anni.

Vista l’importanza della causa, ho giurato sul Vangelo di fare una testimonianza sincera, senza sottacere la verità.

Sono il fratello di sangue di István Sándor, Servo di Dio. I miei genitori si chiamavano Mária Fekete e István Sándor. Dal loro matrimonio nacquero tre figli. Il più vecchio era István, il secondo László e il terzo sono io. Mio fratello, István fu martirizzato e László morì di polmonite.

Desidero con tutto il cuore la beatificazione di mio fratello maggiore.

Naturalmente conoscevo István Sándor personalmente, era più vecchio di me di sei anni. Passammo l’infanzia insieme, crescendo in una famiglia felice e religiosa. Avevo dei genitori molto semplici. Mio padre che ci portava a messa ogni domenica, ci diede un esempio per tutta la vita. La fede, l’amor patria e l’amore per la famiglia furono i valori più importanti nella nostra famiglia.

Mio padre era meccanico, fabbricava delle lime. Naturalmente István faceva tutto quello che il fratello maggiore deve fare in una famiglia. Ci teneva a bada e ci provvedeva il necessario, ci fece praticamente crescere. Ritornati dalla scuola, dopo il pranzo, dovevamo studiare, e, finito il compito di casa, mia madre ci interrogava, poi potevamo giocare. Come tutti i ragazzi, anche egli amava giocare a palla. Il nostro gioco preferito era quello con le pallottolline.

Dopo la scuola elementare e quella complementare condusse a termine l’istituto tecnico. Fece lavori pesanti come il tornitore, il fonditore di rame, l’operaio di fabbrica etc. in diversi luoghi della città di Szolnok. Conservò i suoi sentimenti religiosi anche in questo periodo. Non aveva bisogno di incoraggiamento, ma era lui a dirigerci e a guidarci sulla via della fede. Era molto attaccato ai frati Francescani che gestivano la parrocchia, soprattutto al padre Policarpo.

I Francescani abbracciavano vari movimenti giovanili con particolare riguardo ai “Paggetti del Sacro Cuore” a cui partecipava naturalmente anche mio fratello. I giovani erano sempre a disposizione per quanto riguarda il servizio durante le funzioni, l’attività dei movimenti liturgici e la partecipazione alle processioni. La bella veste bianca che potevano indossare fin dalla Prima Comunione divenne in seguito il loro abito caratteristico per la liturgia.

In quel tempo era assai difficile trovare un posto di lavoro stabile a causa della crisi economica. Mio fratello, István, era scontento della sua sorte; desiderava un impegno duraturo per poter dedicarsi alla sua vocazione e al lavoro. Poichè amava i giovani e aveva un ottimo senso pratico, padre Policarpo lo indirizzò ai Salesiani di Rákospalota. In quell’epoca László Ádám e Károly Szitkey erano i due personaggi in rilievo dell’Opera Salesiana.

Mio fratello acquisì le prime conoscenze sui Salesiani dal noto Bollettino Salesiano, grazie ai Francescani che glielo fecero leggere. La stampa in generale gli piaceva molto e faceva l’apostolo anche in quel campo. Da giovanotto, colse tutte le occasioni per aiutare i frati a diffondere la stampa cristiano-cattolica. Dopo questi antefatti, la sua curiosità verso i Salesiani si tramutò in un forte desiderio di conoscerli più da vicino.

A ventidue anni decise di assecondare le sue esigenze spirituali, prendendo una rotta precisa e chiese di poter entrare nella Società Salesiana. Nostro padre prima non voleva permetterglielo, ma più tardi anche lui diede la sua approvazione per iscritto.

Tale titubanza non pesò su mio fratello, grazie al clima familiare caloroso che amava molto, e così aspettava con pazienza che arrivasse il tempo del suo ingresso nella Società Salesiana. La nostra famiglia era molto grande, mia madre aveva quindici fratelli, e mio padre ne aveva sedici. La famiglia era molto unita, coglieva tutte le occasioni per poter stare insieme; si univa soprattutto la domenica e nei giorni festivi, dopo i vespri.

In cuor suo, mio fratello, István aveva il desiderio di diventar religioso, ma, nello stesso tempo, era attaccato alla sua famiglia. Quando la sua decisione divenne definitiva, un occhio piangeva il distacco da nostro fratello, anche se non doveva recarsi più lontano di Budapest, mentre l’altro occhio rideva per la gioia che diventava educatore della gioventù ungherese, consacrando la sua vita a Dio.

La nostra infanzia era caratterizzata dalla semplicità, dalla condivisione delle piccole cose, come per esempio la spannocchiatura. I nonni e i parenti abitavano molto vicino, così la grande famiglia restava unita.

Ricordo mio fratello come una persona umile e capace di adattarsi all’ambiente senza difficoltà. Si padroneggiava anche nelle situazioni più critiche; non dimostrò mai prepotenza nei confronti degli altri. Tra i suoi ragazzi non si verificavano risse. Insomma, era un buon fratello e un amico.

Fin da giovane, le sue azioni e le sue parole rispecchiavano equilibrio e coscienza; scherzi licenziosi, o doppi sensi mai uscirono dalle sue labbra. Se si accorgeva che qualcuno nella compagnia voleva richiamare l’attenzione con violenza e volgarità, riusciva a neutralizzarlo con delicatezza, indicando il comportamento giusto.

Ricordo che fra di noi era lui ad avere la statura più bassa e il fisico più debole; questo, però, non gli impediva di guidarci. Aspirava alla perfezione mostrandosi intransigente nel campo dei doveri religiosi, dando un buon esempio anche nella vita quotidiana. Amava la natura, e veniva volentieri in gita con i parenti ed amici.

Come già menzionato, in conseguenza della crisi economica, la disoccupazione si faceva sentire in quell’epoca; cosicché dovette affrontare i lavori fisici più duri come, per esempio, portare sacchi di cemento nelle costruzioni oppure lavorare in una fonderia di rame. Lo faceva con dedizione, e, ricordo come nostra madre curava le sue piaghe sulle spalle, causate dal grave peso, con un semplice metodo casereccio, spalmandovi il grasso di maiale.

Nel noviziato si trovava molto bene e lo considerava casa sua nonostante la nostalgia che lo tormentava; perciò cercava di tener lontano la famiglia per non pensarci troppo e per stare più tranquillo.

È noto che mio fratello maggiore sia stato chiamato più volte sotto le armi, nel periodo della modifica dei confini del Nord, del Sud dell’Ungheria e di quelli con la Transilvania. Lui prestava servizio dai telegrafisti, essendo pratico nell’uso dell’alfabeto Morse. Nella guerra portammo a compimento i nostri doveri tra circostanze tragiche. Partecipammo tutti e due ai combattimenti in riva al Don, in Russia. Una volta ci incontrammo; il che ci fece un grande piacere, essendo lontani da casa. Dopo la sconfitta, egli divenne prigioniero degli americani in Germania, da dove tornò a casa non tanto tempo dopo.

Durante la sua prigionia riuscì a comunicare con gli altri detenuti, grazie alla sua dimestichezza con l’alfabeto Morse. Quando era a casa in licenza, ci sembrava che i suoi sentimenti e idee a riguardo dell’Ordine Salesiano fossero rimasti inalterati, che perseverasse nelle sue intenzioni.

Ci parlava volentieri delle sue esperienze sulla vita religiosa. Ci spiegò la sostanza della vita monacale, ed il significato del triplice voto (povertà, castità e ubbidienza) che ebbe fatto anch’egli. Anche da soldato riuscì ad osservare questi voti.

Come sappiamo, nella Famiglia Salesiana il nostro fratello maggiore divenne maestro dei tipografi. Come capo sagrestano volontario, teneva in ordine la chiesa del Clarisseum e dirigeva anche il collegio degli apprendisti della tipografia. Fu un professionista eccellente, che amava l’ordine e lo esigeva anche dagli alunni. Il fatto di dover mantenere la disciplina non gli pesava affatto. Partecipava a tutti gli eventi della vita salesiana con entusiasmo esuberante.

Visse, purtroppo, in un’epoca di grandi e dolorosi cambiamenti politici. Il regime decise di umiliare e togliere di mezzo la Chiesa cattolica insieme alle altre comunità religiose storiche. Questo progetto diabolico prese di mira anche gli Ordini religiosi, che combattevano in prima linea per i valori della Chiesa.

Anche il caso di mio fratello era un pezzetto del grande mosaico che rappresentava le azioni dei comunisti contro la Chiesa, destinata a soccombere insieme agli Ordini religiosi.

Anche i religiosi prevedevano l’arrivo di tempi duri e cercavano di trarre in salvo i membri più giovani ed in gamba, mandandoli all’estero. Sappiamo che anche il nome di mio fratello era sulla lista dei giovani Salesiani che la direzione provinciale voleva inviare in Italia. L’obiettivo era quello di educarli ed istruirli, e, qualora la situazione in Ungheria fosse tornata alla normalità, di farli rientrare in patria con tranquillità.

Questo fu soltanto un sogno dei superiori, perché la situazione prese una rotta, purtroppo, molto più tragica. Vedendo i pericoli che minavano la vita spirituale, mio fratello István non si sentiva di poter abbandonare l’Ungheria, e, soprattutto la gioventù ungherese con l’anima in pace.

Nonostante fosse già arrivato a Szombathely al confine occidentale del Paese, decise di ritornare nella casa paterna, a Szolnok. Dopo lo scioglimento degli Ordini religiosi, anche un prete salesiano capitò a Szolnok come parroco, e, per un po’ di tempo, lo affiancò come sagrestano. Più tardi però, sentendo il richiamo dei giovani, andò a Budapest.

Conoscendo le circostanze politiche complicate, fece richiesta di una nuova carta d’identità a Szolnok, seguendo il consiglio del sacerdote salesiano, Károly Szitkey. Nonostante avesse pagato le spese ad un impiegato, non ottenne mai il documento richiesto.

A Budapest dovette affrontare le condizioni caotiche della Chiesa e la violenza del Partito Comunista che stava spazzando via tutto. Arrivato a Budapest, un chierico salesiano, Tibor Dániel gli diede la possibilità di alloggiare in una camera d’affitto, dove poteva solo dormire. Mio fratello, avendo intensi rapporti con i giovani, destò sospetti nella sua padrona di casa, politicamente coinvolta, che lo denunciò presso i suoi superiori. Il falso nome “Kiss” di mio fratello non servì quindi a nulla.

Cercavano di accusare mio fratello István di comportamento sovversivo, antidemocratico, che non era affatto vero, in quanto lui era assolutamente indipendente dalla politica. S’interessava soltanto della tragica situazione della gioventù ungherese abbandonata a se stessa. Infatti, a quell’epoca l’insegnamento catechistico fu ufficialmente proibito, o reso facoltativo, ma sconsigliato, in quanto cercavano di tener lontano i giovani dalla religione. Sopprimevano con violenza anche le organizzazioni giovanili; potevano esistere soltanto i movimenti organizzati e approvati dal Partito. Naturalmente questo comportamento non aveva niente in comune con la concezione cristiana; per questo mio fratello decise di mantenere i giovani sulla via del cristianesimo.

Ho notizie di un suo ex-compagno di scuola, Mihály Szántó, alto funzionario del Partito, che tentò di convincere mio fratello a collaborare con loro. Conoscevano, infatti, le sue abilità e, soprattutto, la sua influenza esercitata sui giovani. Naturalmente rifiutò e non cedette mai a queste tentazioni.

Durante l’occupazione russa anch’egli, come tutti, dovette rendersi conto del fatto triste di non poter fare niente illegalmente, perché scatenava una reazione disumana. Gli interessava soltanto la salvezza dei giovani.

Potrei ancora aggiungere che, anche dopo lo scioglimento degli Ordini, si teneva in contatto con il Provinciale salesiano László Ádám.

I coadiutori Salesiani, non avendo una veste particolare, giravano in borghese; non si distinguevano dalla gente comune. Ma il suo comportamento e modo di parlare rivelavano la sua vocazione rivolta alla Chiesa ed alla gioventù, che cercava di servire in tutte le maniere. Essendo tipografo, il suo impegno primario era l’istruzione professionale, ma, allo stesso tempo, partecipava anche all’attività dell’oratorio; ciò significava pregare e giocare con i ragazzi. Amava molto il gruppo di chierichetti, detti “Piccolo Clero”, organizzato da lui che divenne conosciuto in tutto il paese quando, nel 1938, partecipò al Congresso Mondiale Eucaristico presieduto dal Nunzio Apostolico Eugenio Pacelli.

La sua *fede* fu profonda e questo si manifestò già nella nostra infanzia. Nella casa familiare pregavamo uniti, andavamo in chiesa e ci accostavamo all’Eucaristia insieme. Conserviamo ancora il rosario che nostra madre sgranava in nostra compagnia. Percorse il suo cammino della fede con la stessa consapevolezza con la quale prese la decisione di non andare all’estero, ma di sacrificare la propria vita per la gioventù ungherese in caso di necessità.

La sua *speranza* era così forte che non dubitava di poter trasmettere l’insegnamento cristiano. Si affidava incondizionatamente alla Divina Provvidenza, anche nei casi più disperati. Era convinto che il comunismo non durasse tanto in Ungheria; per questo mirava a fornire letteratura religiosa ai giovani, affinché non succedesse una grande rottura nella loro vita. Non si dimostrò mai sofferente, era sempre sereno.

Tutti i momenti della sua vita testimoniavano il suo *amore verso Dio.* Non cambiò mai le proprie idee religiose. Era assolutamente altruista, serviva umilmente i giovani senza alcuna preferenza. Non serbava rancore. Se qualcuno non riconosceva i propri errori, non insisteva, evitando di scatenare una lite.

Emerse anche nella pratica delle *quattro virtù cardinali* come la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza; altrimenti non potrei immaginare, come avrebbe potuto sopportare tali sofferenze con spirito inflessibile.

Come ho già menzionato, dopo lo scioglimento degli Ordini e dopo un breve soggiorno nella sua città di nascita, a Szolnok, tornò a Budapest dove la lotta antireligiosa stava raggiungendo il culmine. Malgrado il nome falso ed il rifugio nel lavoro di fabbrica, fu scoperto e accusato.

Non conosco i dettagli del suo arresto, ho solo sentito dire che l’arrestarono sulla strada e lo portarono al carcere della via Fő. Sarà stato il 22 giugno 1952. Anche il periodo di carcere preventivo lo passò in via Fő. Non fui testimone oculare dei suoi ultimi mesi, lo posso raccontare solo per sentito dire; il che faccio volentieri.

Mio fratello, István doveva condividere la stessa sorte della Chiesa e degli Ordini, perché il regime voleva dare un esempio deterrente. In nessun caso era giuridicamente colpevole e non meritava la pena di morte. Tuttavia, sono riuscito a ricevere il documento che dimostrava la sua condanna a morte di capestro e la negazione della richiesta di grazia. In base ai racconti dei testimoni oculari, come per esempio János Pokorni, so che faceva l’apostolo anche nella prigione. Tanti dei suoi compagni di prigione erano convinti che mio fratello fosse un prete ordinato e, soprattutto i carcerati condannati a morte, cercavano il conforto spirituale presso di lui. Essendo anche egli destinato a morire, stava nella cella apposita. Sempre sulla base dei testimoni oculari, sappiamo che accettò la volontà di Dio ed offrì la sua vita per la Chiesa e per la gioventù. Non so niente delle circostanze della sua esecuzione, solo la data è conosciuta: l’8 giugno 1953 alle ore 21.10. Fu giustiziato per secondo.

Per tanto tempo non si sapeva dove mio fratello fosse seppellito. I miei genitori morirono senza informazioni esatte sulla morte del loro figlio. Soltanto dopo la caduta del regime riuscii ad acquisire con grande fatica i documenti riguardanti il martirio di mio fratello. Li ho consegnati tutti al superiore della Comunità Salesiana.

Il fatto che l’abbiano deportato e giustiziato, prova il suo martirio anche senza l’avvenuta identificazione della salma.

Credo nella sua santità per il suo comportamento esemplare, per l’amore dimostrato nei confronti degli uomini e per il suo modo di trattare le persone. Posso affermare che non si arrabbiò mai, neanche con i nemici e che al massimo cercava di farli ragionare meglio.

Sappiamo che in più luoghi pregano per la beatificazione di mio fratello, come per esempio l’intera Comunità salesiana ed il clero di Újpest.

In questi tempi difficili mio fratello potrebbe diventare un modello di riferimento per gli educatori, sia in campo spirituale, che in quello pratico. La sua grandezza si manifestò nell’ambito dell’educazione giovanile, in quello della stampa cristiana in generale nella vita religiosa. Lo vorrei porre come esempio davanti a tutti.